

# Napoli, recitando sotto la pioggia



**IL FESTIVAL** Tra le prediche di Silvio Orlando ed «England» di Tim Crouch: prendo un taxi e penso «non va bene», questi scarichi non sono ecocompatibili. Parte la kermesse mentre piove e penso: Napoli ha una chance: produrre l'immateriale

■ di Renato Nicolini / Napoli

# N

ella giornata inaugurale, Napoli si stringe attorno al suo Festival, grandi titoli sul *Mattino* e sulle pagine cittadine degli altri giornali, come ad un'occasione per sentirsi di nuovo cittadini europei. *Napoli Teatro Festival* è, sotto sotto, anche lo strumento giusto per tentare di rinnovare il modello Festival, grande ricchezza d'Italia appannata negli ultimi tempi per le difficoltà - ai due estremi - di Spoleto e Sant'Arcangelo, correggendolo con quell'effetto città che Napoli può dare. Cerco di non smarrire questo punto di vista generale mentre il taxi che mi deve portare alla Certosa San Martino, per il mio pri-

mo appuntamento del Festival, è praticamente immobile nel traffico. «Dovevo prendere la funicolare per il Vomero. La definizione di "primo Festival eco-sostenibile al mondo", come afferma il programma, era anche un consiglio implicito. Per essere un buon festivalier non dovevo prendere il taxi, che certo non è un mezzo di trasporto ad emissione zero», mi autocritico. Nella Cappella della Certosa Silvio Orlando dà inizio, in mezzo ad un fumo secentesco, al ciclo - curato da Gabriele Frasca - *Assedio alle Ceneri*. Ispirato al famoso predicatore gesui-

**La produzione di beni materiali a Napoli è finita: la città può opportunamente trasformarsi in una fabbrica di creatività**

ta della seconda metà del seicentesco Giacomo Lubrano. La prima predica è proprio una predica di Lubrano, *L'inventario dei beni temporali scritto nella Polvere*, un argomento dunque di attualità. Penso a *La dismissione* di Ermanno Rea, il romanzo della perdita di Bagnoli. La produzione materiale dei beni a Napoli è finita. La sola strada possibile è la produzione dei beni immateriali, la città di Napoli che si trasforma in fabbrica della creatività. Non so quanto sarà contento Silvio Orlando d'avermi ispirato con la sua voce quest'analogia. Il predicatore Lubrano si trasformerà in predicatori contemporanei: lunedì 9 Luciano Barca attraverso Claudio Di Palma, il 10 e il 12 Tommaso Ottonieri, il 13 e il 14 Alessandro Del Lago attraverso Massimo

Popolizio, e così via fino al ritorno di Lubrano per la voce di Enzo Moscato il 29 giugno. Uscendo dalla Certosa si ha una vista straordinaria del paesaggio della città, qualcosa che non solo induce alla contemplazione di questi «beni materiali» ma anche alla voglia di contenderli il più possibile al destino di finire in polvere. Alla stessa ora, sempre alle 19, al Museo d'Arte Contemporanea, il MADRE, di via Donna Regina, Carlo Cerciello dava inizio all'altro appuntamento ricorrente del Festival, mettendo in scena *England* di Tim Crouch. L'effetto inaugurazione provoca - mi racconterà Masolino D'Amico - un numero di spettatori molto più alto di quello previsto, con qualche impreveduto disagio. Lo spettacolo infatti è stato concepito sulla misura delle gallerie d'arte - che notoriamente non sono grandissime - e la storia che mette in scena (non meno delle prediche) è una metafora delle intenzioni del Festival. Racconta di una donna che subisce un trapianto di cuore, e che quindi innesta un cuore di una persona di teatro dentro il corpo di un appassionato d'arte, una passione ed una cultura dentro un'altra. Dopo il MADRE, *England* viaggerà per le gallerie d'arte napoletane fino al 28 giugno, sempre alla stessa ora ma in luoghi diversi, variando così sempre le opere esposte con cui gli attori sono portati ad interagire: il 10 giugno Dina Carola in via Orazio, l'11 lo Studio Trisorio a Riviera di Chiaia, il 12 Franco Riccardo Arti Visive a via Chiatamone, il 13 Alfonso Artiaco a piazza dei Martiri, il 14 Mimmo Scognamiglio...

Il grande appuntamento della giornata è alle 21.30 all'Albergo dei Poveri, a piazza Carlo III. Forse il luogo più adatto per esprimere simbolicamente una riflessione della città su se stessa. La grande mole dell'Albergo dei Poveri è infatti insieme il simbolo delle ambizioni che Napoli allora nutriva, da capitale culturale e città più popolosa dell'impero spagnolo; e, per lo stato di abbandono e di degrado da cui è difficile uscire, del difficilissimo momento attuale. L'Albergo dei Poveri ci narra la storia di una città che voleva essere ancora più grande, ma si accorse invece di non riuscire più a tenere il passo. Nel cortile principale dell'Albergo, in asse con la grande scala monumentale del Fuga restaurata, è stato montato un palcoscenico all'aperto, che ricorda l'ambizione e l'accuratezza tecnica dei teatri di Avignone, per *Le Troiane*. Vero spettacolo inaugurale del Festival, affidato alla regia di Annalisa Bianco e Virginio Liberti, recitato dalla Compagnia Teatrale Europea composta da attori di più nazionalità in italiano, francese, spagnolo e portoghese (con sopratitoli in italiano) è il frutto di una collaborazione inter-

nazionale che comprende i Ministeri della Cultura di Spagna e Portogallo, il Festival de Merida, il Centro Culturale de Belem, la Comedie de Reims, il CREPA di Bruxelles, il Teatro Nacional Dona Maria II di Lisbona. Arrivano le autorità e la folla del Festival, ma arriva anche la pioggia che aveva minacciato ed a tratti era caduta durante tutto il giorno. Anzi, aumenta di intensità e di violenza, fino a costringere ad annullare la rappresentazione prevista. Falsa partenza? Festival bagnato, festival fortunato? Lo spettacolo è andato così in scena la serata successiva al Mercadante, ma vorrei recensirlo nella forma in cui è stato concepito, in una delle repliche previste dal 10 al 15 giugno. Al Teatro Sannazaro, sulla via Chiaia che congiunge piazza Plebiscito con piazza dei Martiri, è invece andato regolarmente in scena, nonostante il diluvio che ricordava quello del celebre film di De Sica (segno indubbio che il cielo non ce l'ha tanto con l'humour e la sensualità), con repliche previste dal 10 al 15 e dal 17 al 20 giugno, lo spettacolo di mezzanotte del Festival, *The new burlesque*, di Kitty Hartl con la partecipazione straordinaria di Marisa Laurito, e di cinque performer (Mimi Le Meaux, Miss Dirty Martini, Harvest Moon, Julie Atlas Muz, Ricky Roulette) tra i più apprezzati della scena burlesque contemporanea. Per l'occasione il Teatro Sannazaro si presenta, come del resto ha già fatto nel corso della sua storia, senza poltrone ma con i tavolini in platea, trasformato in scenario da Café Chantant: ma quello che viene offerto agli spettatori non è la nostalgica rievocazione del bel tempo perduto, ma un'occasione di riflessione sulla nostra contemporaneità.

---

## «Le troiane» allestite all'aperto nell'Albergo dei poveri, simbolo di una aspirazione urbana fallita nei secoli scorsi...

---

**In giro c'è più gente del previsto, e questo produce qualche difficoltà organizzativa. Ma la città si stringe attorno al suo festival**

tacolo inaugurale del Festival, affidato alla regia di Annalisa Bianco e Virginio Liberti, recitato dalla Compagnia Teatrale Europea composta da attori di più nazionalità in italiano, francese, spagnolo e portoghese (con sopratitoli in italiano) è il frutto di una collaborazione inter-

